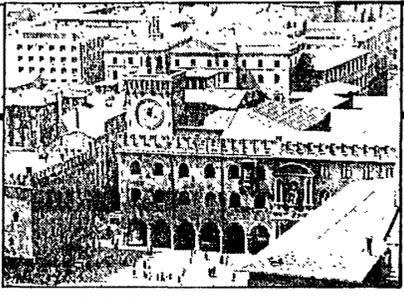


Giunte, clima nuovo



l'Unità OGGI

«Perché non abbiamo voluto andare avanti da soli» Come si è arrivati a stringere l'ampia intesa: «Si apre una nuova fase politica, ma il cammino non sarà facile» - Mazza, segretario Pci, prospetta nuovi accordi in provincia e in altri Comuni dove amministrano giunte monocolori comuniste

E isolata è rimasta la Dc Imbeni spiega la svolta di Bologna

Dal nostro inviato BOLOGNA — La pazienza di Imbeni. E poco dopo l'una quando, per la terza volta consecutiva, viene eletto sindaco di Bologna. E con la maggioranza più larga che abbia mai avuto. Ma per più di un anno — a partire, cioè, dalle ultime amministrative — quante ne ha dovute leggere a sentire: che era un sindaco «arrocato» a difesa intransigente del suo monocolore; che sabotava rapporti e alleanze con gli altri partiti; che era il «burocrate» più funzionale a un Gigante Rosso che rifiutava con ostinazione di misurarsi con una realtà in rapida trasformazione. E ora? Invece, in Consiglio comunale Faolo Babbini — segretario regionale del Psi — dice che non ha rinunciato all'ambizione di vedere un sindaco socialista a Bologna, ma di fatto a Renzo Imbeni è venuta la pazienza, della tenace ricerca unitaria che ha contribuito allo sbocco positivo che è sotto gli occhi di tutti.

due modi diversi: andiamo avanti da soli perché noi soli abbiamo le idee per governare o perché gli altri sono inaffidabili. Non abbiamo scelto né l'una, né l'altra strada. Abbiamo saputo dire "no" alla cultura dell'autosufficienza, convinti che il pluralismo produce comunque un risultato migliore. E allora ci siamo detti: da soli no. Da soli no, d'accordo. Ma come si fa a discutere con gli altri quando i rapporti si fanno così tesi? «Noi siamo ripartiti dalle cose da fare. Già la dichiarazione programmatica del monocolore presente di questa attenzione agli altri è viene votata, infatti, anche dai socialisti, mentre repubblicani e socialdemocratici si astengono. Poi si raggiunge un accordo per l'amministrazione dei quartieri e in otto di essi (su nove) si eleggono presidenti dell'area Pci, Psi, Psdi, Pri. La Dc rimane isolata. Il suo discorso di contrapposizione non passa. Intanto si programmano i lavori del Consiglio in modo da portare in discussione questioni importanti: le politiche sanitarie, quelle ambientali, il piano del traffico, il polo tecnologico. Vi sono anche momenti di difficoltà, ma emergono via via un dato di fondo: una convergenza c'è e i partiti di sinistra e laici si ritrovano sempre più spesso d'accordo sulle scelte. Perché non cercar di passare, quindi, a un accordo di programma?»

cosa succederà domani. Guardiamo con lealtà, come ha detto Babbini, al problema delle difficoltà, anche alle divisioni. Penso che il compito principale del sindaco e della nuova giunta sarà quello di passare da una diffusa incertezza, quella di questi ultimi mesi, ad una situazione nella quale emergano con più forza stabilità di governo, maggiore fiducia tra le forze politiche, per nella legittima concorrenza. Non si può vivere sempre in campagna elettorale. Certo non avrai vita facile. La nuova fase politica è ambiziosa, ma proprio per questo le tensioni non mancheranno... «Mi pare che né per la nuova maggioranza, né per l'opposizione la strada sia piana o in discesa. Credo che abbiamo un compito abbastanza difficile. Non sta già scritto, ha detto la repubblicana Laura Grassi, che

giunta tra sinistra e laici in quest'anno di lavoro si scontrerà ancora con difficoltà di piena evoluzione politica. Esiste, cioè, ancora uno scarto tra l'intesa programmatica e le intese politiche. Questo è evidente per quanto è avvenuto nei Psdi e oggi per la pressione sui consiglieri repubblicani. Quello che deve essere chiaro è che Bologna, proprio per la storia, non merita veti. E che è necessario, invece, alla città che il confronto programmatico possa svilupparsi liberamente per giungere a maggioranze più organiche. Questo è il contenuto della sfida dei prossimi anni. Per fare altri passi ci sono due punti-cardine: sottolineare il valore positivo di quanto è avvenuto, comprenderlo pienamente e lavorare per consolidarlo con un serrato confronto programmatico, una leale collaborazione ed una sicura collegialità. E rispetto alla città qual è il terreno di confronto? «Questa Intesa deve essere capace di diventare un fatto reale per la città e deve poter produrre nuovi rapporti, più ampi e estesi, fra le diverse forze sociali attive e progressiste. Questo è il passaggio che abbiamo di fronte e possiamo riuscire se l'impegno di tutte le forze è coerente e si evolve nel senso di superare anche le fasi conclamate degli ultimi mesi. In questo senso per noi è importante anche il rapporto

con la minoranza, una minoranza che in altri momenti della vita di questa città è stata in grado di dare un contributo per lo sviluppo di Bologna. E il Pci come arriva a questa sfida? «Noi dobbiamo essere capaci di rafforzare il nostro rapporto con la società (anche con i settori nuovi) e di avere un'iniziativa autonoma e distinta dall'amministrazione, di conquistare consensi a scelte programmatiche di sviluppo. In questo senso decisivo è superare il problema del rapporto, anche qui difficile, tra partito e giovani. Lavorerete per allargare la formula Bologna ad altri Enti locali? «Il risultato raggiunto qui, di cui i comunisti bolognesi comprendono tutta l'importanza, richiede un'estensione dei rapporti politici con i socialisti, i repubblicani ed i laici in provincia ed in altri Comuni, in cui il monocolore comunista ha più del 51%. Penso che dobbiamo superare i monocolore e dare vita a coalizioni programmatiche in grado di costruire nuove esperienze di governo nella nostra realtà. La fase che si apre vede la Dc isolata ed i comunisti interlocutori di un'area di forze più ampia di quella tradizionale. Questo è un successo, ma anche una sfida con cui dovremo saperci misurare».



Renzo Imbeni

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Alle 9,30 in punto l'anticamera del consiglio comunale pullula di consiglieri, assessori, dirigenti di partito e di coppie di sposi che nella vicina «Sala Rossa» pronunciano il loro «sì». Circa quattro ore più tardi nella sala più grande di Palazzo D'Accursio il comunista Renzo Imbeni è eletto sindaco con 1 voti di comunisti, socialisti, repubblicani e del rappresentante del gruppo laico. E poi sarà il socialista Enrico Boselli ad essere eletto vicesindaco. Infine, il consiglio elegge la nuova giunta: nove comunisti, quattro socialisti e Marco Poli per il gruppo laico. I repubblicani un attimo prima avevano confermato la loro partecipazione e una maggioranza programmatica e non a una maggioranza politica organica con responsabilità dirette nell'esecutivo. Il Pri, quindi, appoggiò esternamente la giunta e verificherà il punto per punto la realizzazione dei programmi ai quali ha dato un contributo determinante. Nascono così la nuova maggioranza e la nuova giunta che guideranno da qui alla fine del mandato l'amministrazione comunale bolognese. Una novità politica che non ha precedenti in questa città. Una novità che è il frutto di un anno e mezzo di lavoro politico, di un proficuo lavoro del consiglio comunale e del giunta.

Così ripartiti gli assessori della nuova amministrazione

Nove comunisti, quattro socialisti e l'opponente del «gruppo laico» Marco Poli



Nino Andreatta

mani del sindaco Imbeni. Ed è lo stesso Imbeni che alle 9,45 legge l'ordine del giorno (elezione del sindaco e della giunta) del consiglio e chiede chi vuole prendere la parola. E Walter Tega, capogruppo Dc Torri — comunisti e indipendenti — che la chiede. Parte della convergenza programmatica destinata ad impegnare la maggioranza e la giunta e mette in luce l'immensa mole di lavoro per dare alla città un governo in grado di rispondere alle attese di Bologna, città ricca di tradizioni e risorse culturali ed economiche e oggi alla soglia di un futuro che avrà il «cervello» nella ricerca scientifica e tecnologica, nel sostegno dell'attività industriale e terziaria e nell'allargamento della base produttiva e occupazionale senza dimenticare — anzi — le cosiddette «nuove povertà». «Abbiamo tutti sostenuto un confronto a volte duro ma alla fine — ha detto — ha prevalso la convergenza». E poi la volta della Dc. Andreatta non parla e manda avanti il capogruppo che se la prende con il Psi reo di avere «scordato» la posizione di opposizione maturata nel luglio scorso dopo il voto contrario al piano regolatore. Usa parole dure e la risposta gli arriva subito dal socialista Paolo Babbini. «La Dc? Nella Dc non esiste una linea politica coerente, anzi la sua linea politica è inesistente. Con la rissosità non si fanno mai passi in avanti». L'opponente socialista non tace le difficoltà che ci sono state nella trattativa ma ricorda che con la novità politica raggiunta si danno risposte alle domande di cambiamento che emergono dalla città nel suo insieme. Di analogo contenuto l'intervento del gruppo laico: abbiamo trovato l'accordo perché, senza pregiudiziali, ci siamo misurati e abbiamo trovato l'intesa su quella che dovrà essere la «Bologna dei Duemila». Laura Grassi, capogruppo Pri, pur non cibandolo mai, ha risposto a Spadolini che l'altra sera all'ultimo momento aveva lanciato una sorta di ultimatum. «Noi ci riconosciamo nei programmi e dalla capacità della giunta nei portarli a termine decideremo il nostro atteggiamento». Conclude Imbeni quello che ci aspetta non sarà un cammino tranquillo. Nessuno ha interesse a nascondere le difficoltà, la fiducia reciproca, la solidarietà, il rispetto. Sono queste le «armi» con cui Bologna potrà vincere la sfida che da ieri è davanti a tutti.

Giuliano Musi

Meno Comuni? Ora Craxi fa marcia indietro

All'assemblea dell'Anci, chiusa ieri, gli echi della polemica sulle giunte - I diversi giudizi di Pellicani (Pci), Del Pennino (Pri), La Ganga (Psi) e Sabbatini (Dc) - Triglia confermato alla guida dell'associazione, Ugo Vetere nominato tra i vicepresidenti

Dal nostro inviato PADOVA — L'eco di quanto stava avvenendo nelle sale consiliari di Bologna e di Milano e di quanto è accaduto in questi ultimi mesi in moltissime giunte è stata avvertita in maniera palpabile all'assemblea congressuale dell'Anci che si è conclusa ieri a Padova. E non solo perché i sindaci delle due grandi città, Imbeni e Tognoli, sono dovuti tornare in fretta nelle rispettive sedi, ma anche per i riferimenti che a responsabilità nazionali dei maggiori partiti — intervenuti nella mattinata alla tribuna del congresso — hanno voluto rivolgere al tema delle amministrazioni locali. Rispetto alla polemica socialista sulle giunte dove governano insieme Dc e Pci (si tratta di alcuni centinaia di casi su 8.090 comuni, che diventano però poche decine se si tolgono i centri dove si vota con il sistema maggiorita-

rio), Gianni Pellicani del Pci, ha contestato la stessa definizione di «giunte anomale». «Sono tali — ha detto — se si prescinde dai programmi. Invece queste giunte, a quanto risulta, sono sorte proprio sul terreno della convergenza attorno a scelte fondamentali per la vita della città. Anomala, semmai, è la teoria dell'omologazione al governo centrale, una formula che, fra l'altro, mostra la corda, come confermano i fallimenti sempre più numerosi delle alleanze pentapartite, spesso trasmesse a suo tempo per via meccanica con veri e propri diktat da Roma».

In sostanza, ha ammesso che esiste un problema di salvaguardia della reale autonomia degli enti locali. «In una fase di crisi dei regimi di coalizione — ha detto — imporre rigidi schemi entro i quali racchiudere le diverse realtà, mi sembra francamente impensabile». Che qualcuno lo pensi, però, lo ha confermato Giuseppe La Ganga del Psi il quale, — rivolto alla Dc — ha di nuovo caricato di significativi polemici quelle che lui continua a chiamare «giunte anomale». «Fino a che punto — si è chiesto — il superamento delle eccessività ideologiche è un fatto positivo? Neanche un fenomeno di grave instabilità giustifica la formazione di maggioranze plebiscitarie che di fatto annullano la presenza di un'opposizione nel consiglio».

Ma a La Ganga in realtà interessa altro, quando punta il dito sull'«eclettismo» delle giunte. «Noi non contestiamo — ha detto ieri — alla Dc la costituzione di giunte locali centriste, anche se escludono il Psi, perché le riteniamo legittime, così come sono legittime le giunte che il Psi ha fatto con il Pci». Insomma, è il Pci che dovrebbe assecondare unicamente i movimenti interni alla maggioranza, mentre il Psi può scegliere indifferentemente la Dc o le alleanze di sinistra.

Più cauto (addirittura rispetto al vicesegretario del suo partito che aveva parlato venerdì dalla stessa tribuna) è apparso Gianfranco Sabbatini della Dc. Non ha sconsigliato le giunte dove governano insieme Dc e Pci ma le ha definite un fatto anomalo che andrà gradualmente superato, escludendo tuttavia imposizioni centrali.

Poco prima della conclusione dell'assemblea — che ha riconfermato nella carica di presidente Riccardo Triglia, senatore dc e sindaco di Conioio, un piccolo centro del Monferrato, e che ha nominato tre vicepresidenti: Ugo Vetere (Pci), Giorgio Casoli (Psi) e Cesare Campari (Pri) — era calata nei capannoni della fiera di Padova, tramite le agenzie di stampa, la stizzita replica di Craxi ai «no» espressi dai sindaci e dagli amministratori presenti sull'ipotesi di riduzione del numero dei Comuni? «Io mi ero limitato — ha dichiarato il presidente del Consiglio — a richiamare dall'elenco degli altri paesi europei gli protagonisti di una consistente opera di riduzione, e a riproporre il problema senza indicare soluzioni già definite e avvertendo, anzi, quanto sia difficile trovarle proprio per le radicate tradizioni che caratterizzano l'Italia». Una marcia indietro dopo il coro di no rimediato dalla proposta? Un reale fraintendimento dell'ipotesi formulata da Craxi? Le due domande sembrano tuttavia superate dal dato nuovo che la replica — pur condita di espressioni

Guido Dell'Aquila



Vincenzo Scotti

Scotti agli autonomi: «Ora ci penso io»

ROMA — In contemporanea alla manifestazione dei medici Cgil-Cisl-Uil, si è tenuto il direttivo del sindacato autonomo Anao-Simp, sempre in cerca di protezioni politiche. E il vicesegretario della Democrazia cristiana, Vincenzo Scotti, ha raccolto l'appello intervenendo ai lavori del comitato e annunciando che si farà promotore di una riunione dei partiti della maggioranza con le associazioni sindacali mediche «per ricercare il pieno rispetto dei patti sottoscritti a febbraio, per trovare uno sbocco positivo alla vertenza in corso ed evitare gli scioperi programmati dal 27 al 30 di questo mese». Scotti ha anche ricordato un comunicato dell'Anao — avrebbe ribadito le dichiarazioni della responsabile della sanità della Dc, Maria Pia Garavaglia «che confermano l'istituzione di un'area sindacale medica nel contratto della sanità».

Il segretario dell'Anao, Aristide Paci, ha anche fra l'altro precisato che gli autonomi vogliono che la scala mobile sia estesa alle indennità fisse, ricorrenti e pensionabili. Quanto al codice di autoregolamentazione «è perfetto, tanto che i malati sono sempre garantiti».

Pizzinato alla manifestazione di Cgil-Cisl-Uil

«Facciamo votare tutti i medici sul contratto»

Le proposte dei confederali vogliono dare risposte all'area medica dentro il contratto unico - Gli interventi di Benvenuto e Marini



ROMA - Bonfanti durante il suo intervento in occasione della manifestazione dei medici

ROMA — «Proponiamo che l'ipotesi conclusiva del contratto sia sottoposta al giudizio, con voto segreto, dei lavoratori della sanità. Ci obbligheranno che possiamo contare su 800mila dipendenti e che i medici sono 60mila. Proponiamo che la parte che interessa l'area medica sia giudicata, con voto segreto, da tutti i medici e riterremo il loro parere vincente». Così Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, di fronte ad un'assemblea gremita e attenta sbarazza il campo da ogni possibile equivoco e invita i sindacati autonomi a misurarsi sulle cose.

La manifestazione di ieri a Roma promossa dai sindacati confederali, alla quale hanno partecipato i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil Pizzinato, Marini e Benvenuto, ha proprio l'obiettivo di ricondurre tutta la vertenza — che con gli scioperi degli autonomi e la rottura delle trattative tanta eco polemica e tanto interesse ha suscitato — nei giusti binari del confronto tra parti sociali e governo. «Ci sono partiti — ha sottolineato Pizzinato, rivolgendosi alla platea — che vorrebbero impartire lezioni a noi e a voi. Ma la nostra Costituzione stabilisce che il sindacato è libero e dunque nessuno può pretendere il monopolio della rappresentatività. Noi confederali abbiamo una differenza degli autonomi — siamo per la pari dignità. Ma per averla bisogna darsi regole comuni e la prima è il codice di autoregolamentazione. E allora andiamo alla trattativa con regole comuni e giorno per giorno sottoponiamo i risultati raggiunti a delegazioni di medici elette con votazioni segrete nelle 21 regioni. Quanto ai partiti, facciano il loro mestiere e lascino la negoziazione a chi ne è titolare».

Il leader della Cgil nel sottolineare il ruolo fondamentale del medico nel Servizio sanitario nazionale ha riconosciuto il profondo malessere determinato fra gli operatori sanitari e fra i malati in particolare, che è frutto anche di ritardi del sindacato e di responsabilità del governo. Oggi tuttavia c'è chi tenta di mettere in ginocchio la sanità e la senza avere una piattaforma che denota la paradosalmente alla controparte. Le proposte dei confederali, illustrate nei particolari dai rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Caut, Bonfanti e Ricci, vogliono dare risposta all'area medica dentro il contratto unico, correggendo limiti ed errori del passato. Ma proprio sui contenuti del ruolo medico — una partecipazione e un'assunzione di maggiore responsabilità del medico strettamente connesse all'incompatibilità; una va-

Domenica 26 ottobre

Diffusione straordinaria

DOSSIER SANITÀ

I SOLDI

chi guadagna, chi paga, quanto costa, quanto rende, quanto spreca, a chi serve

IMALATI

Dalla parte del cittadino: le difficoltà, le ingiustizie, i rischi, le incertezze, le cose che non vanno

LE ISTITUZIONI

Il grande castello dell'assistenza sanitaria Usa. Comuni, Regioni, Stato, enti: chi decide, chi comanda, dove funzionano, dove non funzionano, perché, come funzionano negli altri paesi europei

IMEDICI

I cosiddetti operatori sanitari: come vivono, come sono pagati, come studiano, come si preparano, come lavorano, cosa vorrebbero

LA SALUTE

È cambiata in questi anni la domanda di salute: le malattie nuove, le cure nuove, il nuovo bisogno di assistenza

Articoli, informazioni, schede, interviste, interventi

Anna Morelli